

Il personaggio di molte oscure vicende

Il commissario capo di pubblica sicurezza Luigi Calabresi, assassinato ieri a Milano, era nato a Roma il 14 novembre del 1937. Sposatosi il 31 maggio 1969 lascia la moglie Gemma Capra di 26 anni e due figli, uno di due anni e l'altro di 1 anno. La giovane moglie ne attende un terzo.

Luigi Calabresi era entrato nella carriera di PS nel 1966 dopo essersi laureato in giurisprudenza e, dopo aver frequentato la scuola superiore di polizia, era stato destinato all'ufficio politico della questura di Milano.

Il giovane funzionario si segnala per le sue doti e perciò viene inviato per qualche mese ad un corso di specializzazione che si svolge negli Stati Uniti organizzato dalla polizia federale.

Al suo ritorno il commissario assume immediatamente un notevole peso nell'ufficio politico della questura all'interno del quale gli viene affidato l'incarico di sovrintendere all'attività dei gruppi della sinistra extraparlamentare.

Il suo «lancio» avviene proprio in questo periodo quando riesce a stringere —

anche per la sua struttura mentale di poliziotto moderno e all'americana — stretti rapporti con i dirigenti del Movimento studentesco e dei maggiori raggruppamenti extra-parlamentari. Questo compito di controllare egli l'applicò con scrupolo riuscendo a far penetrare tra le file delle diverse organizzazioni parecchi dei suoi uomini specializzandosi in quella tecnica della infiltrazione che l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana ha messo particolarmente in luce.

Politicamente si tratta di un poliziotto aperto che dice di votare socialdemocratico e che, nel 1966, collaborò al giornale ufficiale del PSDI «La Giustizia». In seguito, due anni dopo, firmando con uno pseudonimo, pubblicò alcuni articoli sul giornale romano del pomeriggio «Momento sera».

Dal '68 in poi, con perseveranza, Calabresi batte la pista anarchica: prima per dei piccoli attentati a Milano, poi per le esplosioni del '68 alle pompe di benzina a Roma. Una pista che fin da allora porta a Valpreda che a quel tempo era strettamente legato a due altri anarchici Claps e D'Errico, che per il commissario Calabresi e il giudice Amati (lo stesso che archiverà l'inchiesta sulla morte di Pinelli) formano un gruppo chiamato

Così il giovane commissario diventa l'unico funzionario della squadra politica in grado di muoversi agilmente tra i gruppi e i più disparati movimenti della estrema sinistra. Ed è sempre lui, come ufficiale incaricato dei rapporti tra la squadra politica e i servizi segreti nazionali, a seguire, anzi a dirigere le indagini sulla catena di gravissimi attentati che iniziano con le bombe del 25 aprile allo stand Fiat della Fiera campionaria e all'ufficio cambi della Stazione centrale di Milano.

È un funzionario che «sa tutto» che ha la piena fiducia dei superiori, esegue, con la sua spalla destra — il brigadiere Panessa — le indagini personalmente.

Poi tratta di gravissimi attentati che provocano decine di feriti e che colpiscono l'opinione pubblica in un momento politico estremamente delicato. Il commissario Calabresi indirizza l'indagine contro gli anarchici.

Dal processo che si svolge un anno più tardi davanti alla Corte di assise di Milano si è potuta ricostruire l'attività dell'ufficio politico della questura ed in particolare del commissario Calabresi. In quell'aula vennero lanciate accuse gravissime contro il funzionario e le sue indagini. I giudici mandarono assolti

MARCO SASSANO

gli anarchici imputati per non aver commesso il fatto.

In particolare il commissario Calabresi aveva costretto l'imputato Braschi a confessare di aver rubato con Valpreda dell'esplosivo in una cava, mentre la ditta che dirige quella cava affermò che non venne mai rubato neppure un candelotto.

È sempre il commissario Calabresi che firma il verbale nel quale la «superteste» Zublena — una oscura figura di mitomane — accusa i coniugi Corradini — scarcerati dopo sei mesi — di essere i responsabili di alcuni attentati. Si dimentica però di far firmare il verbale dalla stessa Zublena che, al processo, intimorita, sosterrà che quanto ebbe a dichiarare non era farina del suo sacco.

Ma il '69 è un anno terribilmente «caldo» e, dopo le bombe del 25 aprile, vennero quelle dell'otto agosto sui cinque treni che erano partiti dalla stazione Centrale di Milano. Anche questa volta è il commissario Calabresi che sovrintende alle indagini.

Come si vede il lavoro affidato al commissario Calabresi diventa sempre più complicato e, possiamo dire, misterioso. Non si capisce, soprattutto, come un funzionario riconosciuto unanimemente dai suoi superiori e collaboratori come esperto e smalzitato, si trovi sempre più coinvolto in casi quanto meno imbarazzanti per il suo prestigio professionale. Deve assistere al rilascio dei coniugi Corradini, intimi amici di Feltrinelli, al proscioglimento degli anarchici da lui accusati. Per le bombe sui treni dell'otto agosto insegue una pista — sempre quella anarchica — senza poter approdare a nulla. Infine il fatto più misterioso: dalla finestra del suo ufficio alla questura di Milano precipita lo anarchico Pinelli. È da ricordare a questo proposito lo strano atteggiamento del commissario che dette l'impressione nelle sue dichiarazioni dopo la morte dell'anarchico (tra l'altro sulla sua presenza o meno nella stanza al momento del volo) di volersi scagionare senza però denunciare le responsabilità di qualcuno dei presenti.

Passano i mesi e Calabresi — visto che la procura si rifiuta di procedere d'ufficio — si trova costretto a denunciare il giornale di «Lotta Continua». Ne segue un processo famoso, ricco di colpi di scena che viene interrotto al momento in cui i giudici avevano deciso di far compiere una nuova autopsia sul cadavere dell'anarchico. In quel momento il legale di Calabresi, il principe del foro milanese, il costosissimo avvocato Lener, ricusa il presidente Biotti e fa interrompere il processo. In seguito, dopo che l'avvocato della vedova Pinelli aveva presentato una denuncia per omicidio volontario contro il commissario Calabresi, egli denuncia l'avv. Smuraglia, chiedendo anche l'incriminazione del sindacato degli avvocati che aveva manifestato la sua solidarietà al legale.

Nel frattempo, mentre Luigi Calabresi veniva promosso commissario capo e mantenuto nel suo incarico all'ufficio milanese, il nuovo procuratore generale Bianchi d'Espinosa emette un avviso di reato contro i funzionari della squadra politica per omicidio colposo in relazione alla morte di Pinelli e ordina la nuova necropsia sul cadavere.

I risultati di queste indagini e delle altre espelate dal giudice istruttore D'Ambrosio si attendevano per questi giorni.

Sempre in attività alla squadra politica milanese il commissario Calabresi è stato il primo a identificare Feltrinelli partendo da una fotografia di Sibilla Melega che l'editore aveva in tasca al momento della sua morte e, a fianco del dirigente dell'ufficio politico, il dott. Allegra, Calabresi in questi ultimi tempi aveva collaborato alle indagini sull'attività delle cosiddette «Brigate rosse».

Calabresi — questo commissario dagli incarichi più delicati — muore in questo momento, quando il giudice istruttore D'Ambrosio che dirige anche l'inchiesta contro i fascisti Rauti, Freda e Ventura in relazione alla strage di piazza Fontana, stava per riaprire il fascicolo della inchiesta contro Valpreda.